

phase Ezero A indiquent de puissantes influences du Centre et du Sud-Est de l'Europe, le début des relations actives avec la région égéo-anatolienne datant seulement de la période de transition de Ezero A à Ezero B.

Pour revenir à notre auteur, précisons que les annexes 20–27 méritent une mention spéciale, étant très suggestives : les annexes 20–24 présentent la stratigraphie comparée de Troie avec Thermi, Poliochni, Protéssilaos, Beycesultan, l'annexe 25 la corrélation des formes de Troie avec celles de Yortan, l'annexe 26 établit les synchronismes des couches du Bronze Ancien et du Bronze Moyen de Troie avec les sites contemporains du reste de l'Asie Mineure, de la Macédoine, de la Grèce et des Cyclades. La dernière annexe (27) — avec

six tableaux — précise la durée de chacune des classes, formes, types, variantes et sous-variantes de la céramique de Troie, depuis la couche I jusqu'à la couche V.

Bien que ce volume nous soit parvenu seulement quelques années après sa publication, nous avons jugé utile de donner ce compte rendu, vu que la recherche roumaine a précisé depuis assez longtemps des corrélations et des synchronismes entre certaines civilisations de la période de transition à l'âge du Bronze de Roumanie avec Troie I (que notre auteur ne mentionne pas, d'ailleurs), tout en signalant l'influence du Bronze Ancien ouest-anatolien sur ces cultures du Bas-Danube.

Vladimir Dumitrescu

GABRIELLA BORDENACHE BATTAGLIA, *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano*, Roma, 1983, 165 p.

Continuando le sue ricerche sugli ornamenti antichi, Gabriella Bordenache Battaglia, nel suo nuovo libro, non si contenta più di presentare i pezzi di una collezione, bensì l'inventario di 14 tombe dell'età imperiale romana nonché un tesoro del V° secolo, che fanno parte del patrimonio del Museo Nazionale Romano.

La maggior parte di questi complessi archeologici, sinora inediti o solamente accennati al pubblico, sono in grado di assicurare agli corredi un'adeguata datazione cronologica.

Benché non raggiungano il grado di ricchezza di certe tombe ellenistiche, di capi sciti o traci, gli oggetti sacri ritrovati nelle tombe descritte da Gabriella Bordenache Battaglia hanno il merito di mettere in luce certi aspetti della civiltà materiale e spirituale romana tra i secoli I–III d.C.

Non pensiamo di passare in rassegna l'inventario di tutte le scoperte, l'intento nostro essendo di insistere sulle più preziose o contenenti i pezzi più interessanti.

Per esempio, nella tomba di una bambina scoperta a Palombara Sabina sin dall'inizio del nostro secolo, si distingue una piccola barcheta (di 11 cm lunghezza) fatta di pasta di vetro color avorio, datata nella prima metà del I° sec. d.C. Analizzando la funzionalità di questo tipo di oggetti, l'autrice conclude che essi erano un'allusione al ultimo viaggio del defunto.

Dal sarcofago scoperto fortuitamente a Mentana, vengono descritti, tra l'altro, parecchi gioielli, tra i quali si fa notare una collana d'oro con 23 granati.

La più ricca tomba appartiene a una giovane donna, scoperta circa cent'anni fa a Vetralla. Tra gli ornamenti ricordiamo due bellissime collane d'oro con zaffiri, nonché una ampia serie di statuette d'ambra che servivano come appliques.

Un pezzo unico nel suo genere è stato scoperto nei depositi del Museo Nazionale Romano, facendo parte di una tomba di provenienza ignota : si tratta di una reticella e di nastri d'oro per capelli. Tali oggetti erano conosciuti solo attraverso raffigurazioni grafiche, ma una reticella propriamente detta non era stata ancora scoperta.

Degno da essere segnalato è il laborioso restauro del pezzo, dovuto a Lucia Portoghesi nonché la dettagliata descrizione fatta dalla stessa nelle ultime pagine dello studio.

Non meno ricco è l'inventario della tomba scoperta a Roma in via Cassia. Uscita alla luce fortuitamente nel 1964, tramite di un sarcofago di marmo addobbato di sculture rappresentando scene ispirate all'Eneide, la tomba, appartenente a una bambina di 8 anni, conteneva, tra l'altro, una splendida collana d'oro con zaffiri, gemme raramente riscontrate nell'oreficeria romana. L'inventario comprendeva pure una bambola d'avorio : riferendosene, Gabriella Bordenache fa un quadro di quasi tutte le ipotesi riguardanti il significato delle bambole nel mondo greco-romano, propensa a stimarle non un *sigillum*, bensì un semplice giocattolo.

Partendo dalla somiglianza dei volti di Didone e Enea, ritratti sul sarcofago alla coppia imperiale Faustina Junior e Marcus Aurelius, l'autrice data la tomba nell'epoca antoniniana.

In fine, un ultimo complesso d'epoca romana, particolarmente interessante, è quello che include e ripara nello stesso posto la tomba di una vestale della famiglia Cossinia del periodo claudico cui si aggiunge una tomba dell'epoca severiana. Se quella della vestale è la sola tomba, priva d'inventario, conosciuta finora, la seconda contiene una bambola d'avorio e un piccolo cofanetto d'ambra.

Proveniente forse da un tesoro nascosto nel V° secolo a.C., la sola scoperta dell'epoca barbarica può vantare, tra l'altro, una collana d'oro con granati e un paio d'orecchini d'oro decorati di granati che raffigurano, nella tecnica „cloisonnée", una mezzaluna e una croce.

La presentazione degli inventari funerari viene accompagnata, se necessario, dal risultato di analisi mineralogiche. Il fatto di far partecipare all'elaborazione del lavoro di restauratori, fisici e geologi è in grado di aprire una nuova strada nella investigazione degli ornamenti antichi, completando di dati supplementari l'analisi stilistica tradizionale.

Il libro di Gabriella Bordenache Battaglia si avvera non solo come un utilissimo catalogo, ma anche come modello per ulteriori ricerche del gioiello romano.

Crișan Mușețeanu

THOMAS S. BURNS, *A History of the Ostrogoths*, Bloomington, Indiana University Press, 1984, 299 S.

Der Verfasser dieser Geschichte der Ostgoten nimmt sicht vor, „to survey the Ostrogoths throughout their eventful history as broadly as the sources permit" (S. XIV), indem er die archäologischen mit den literarischen Quellen zu verknüpfen beabsichtigt (S. XV); wenn dies öfters Nebeneinanderstellung bedeutet und nicht Synthese, so wie es zu erwünscht gewesen wäre, kann natürlich die Erklärung darin bestehen, daß die zwei Kategorien von Quellen auf

unterschiedliche Fragen antworten — möglicherweise, auch weil man ihnen voneinander verschiedene Fragen stellt — aber wohl auch darin, daß es heute sehr wenige gibt, die dieselbe Urteilsfähigkeit für beides aufweisen. Uns scheint es, daß sich T.B. trotz einiger bedauerlichen Flüchtigkeiten, besser in der Welt der schriftlichen Quellen fühlt. Die archäologischen Zeugnisse werden summarisch und oberflächlich benutzt; manchmal scheint bloß die Beschreibung

einiger bemerkenswerten Gegenstände, so das Halsband aus dem ersten Schatz von Șimleul Silvaniei (S. 139–142), ausreichend zu sein. Jedoch ist an sich die synthetische Bestrebung dieses Buches lobenswert, seine Ergebnisse lehrreich.

Nach der angemessenen Absichtendarlegung, wird der erste Abschnitt den Beziehungen des Römischen Reiches zu den barbarischen Völkern aus dem Norden von Caesar bis in das 5. Jh. gewidmet und um die Idee, daß „the constant interplay of perceptions and misconceptions affected all relationships between Rome and the northern barbarians“ (S. 9), aufgebaut. Man legt nützlichweise besonderen Nachdruck auf die eigenartige Welt um den Limes, die eine Mischkultur besonderen archäologischen Ausdrucks geschöpft hat, und auf die Rezipierungsfähigkeit der Germanen vor den römischen Einflüssen.

Im nächsten Abschnitt wird die Geschichte der Goten seit dem ersten Jh. u.Z. bis zum hunnischen Einfall verfolgt. Die Wanderung wird sowohl durch die wirtschaftlichen Bedürfnisse der Gemeinden als auch dadurch, daß Rom „unknowingly may have offered . . . the opportunity for a few men to acquire and secure the prestige necessary for new lines of leadership“ (S. 20), erklärt. Fruchtbar hätte wohl auch die Idee des Verfassers sein können, die Bedeutung des Geschenkaustausches in der gotischen Gesellschaft ans Licht zu bringen; dennoch können wir weder der Annahme verpflichtet, das Geschenk sei einer Anleihe gleichzusetzen — auf die man mit Gegengeschenk oder Wucher antwortete —, noch der Ansicht, Rom sei mit diesem Geschenkaustausch umgegangen.

Danach lenkt der Verfasser seine Aufmerksamkeit auf die Odyssee der von der Amaler-Familie geführten Ostgoten, indem er die in die Zeitspanne zwischen der Schlacht bei Adrianopel und Theoderichs Eindring in Italien fallenden Ereignisse schildert und besonders auf die Lage der sich unter hunnischer Herrschaft befindenden ostgermanischen Völker eingeht; dabei behandelt er auch einige von den bemerkenswerten Funden aus dieser Zeit (Șimleul Silvaniei, Apahida II, Cluj-Someșeni, Pietroasa).

T.B. schreibt Theoderich ein Programm des kontrollierten Aufgehens der Ostgoten in der römischen Gesellschaft zu; die Goten müßten abgetrennt von den Römern und komplementär bleiben. Dieses Programm wird von der königlichen Münzprägung, der Art und Weise, auf die die Bodenlebung durchgeführt wird und sich die Niederlassung der Ostgoten abspielt, der Einstellung der Königs zum Kampf zwischen den römischen aristokratischen Fraktionen und zu den religiösen Fragen ans Licht gebracht.

Der Mißerfolg der Politik von Theoderich, der durch die Hinrichtung von Boethius und Symmachus deutlich geworden ist, ist auf die immer zunehmende soziale Schichtung der Ostgoten, auf die immer tiefer werdende Einbeziehung deren Anführer in Roms aristokratisches Leben mit seinen Rivalitäten und Verratshandlungen zurückzuführen.

Eine wichtige und schwierige Aufgabe nahm der Verfasser auf sich, indem er die radikalen Unwälgungen in der gotischen Gesellschaft vom Anfang der Wanderung bis Ende des italischen Königreiches darzulegen versuchte. Mit vollem Recht behauptet man (S. 108), daß bis ins 5. Jh. die Lebensweise der Ostgoten wegen der schwachen Individualisierung der letzteren fast unmöglich wiederherzustellen und von der gesamten ostgermanischen Gesellschaft abzusondern ist. T. B. führt Argumente für eine anwachsende Polarisierung der ostgotischen Gesellschaft mit dem 3. Jh. beginnend

und besonders nach der Landnahme Italiens an: während hier die Anführer den Geschmack der römischen Aristokratie teilen, sind die meisten Ostgoten Landleute und gehen sogar das Risiko ein, zu Leibeigenen zu werden, eine Gefahr, die allerdings vom jährlichen Donativum und der Möglichkeit, auf das königliche Gericht Berufung einzulegen, vermindert war.

Was den heidnischen Glauben der Ostgoten anbelangt, ist T.B. der Meinung, der sei dazu bestimmt, für uns im Dunkeln liegen zu bleiben: deshalb beschäftigt er sich mehr mit der Christianisierung der Ostgoten, mit den politischen Gründen, die zur Annahme des Arianismus geführt haben, und mit Theoderichs religiöser Politik.

Der der politischen Führung und Organisation der Ostgoten gewidmete Abschnitt durchläuft etwas schnell die Stammesgestaltung derselben: T.B. zögert nicht, die Stammeseinheiten als *fræ* zu bezeichnen und geht besonders auf die Art und Weise ein, auf welche Theoderich und seine Nachfolger das römische Verwaltungssystem aufrechterhalten haben, wobei er bemerkt: „it would seem that the Goths governed themselves in a remarkably Roman manner, with clearly defined chains of command within the institution of law and civil government. That was indeed a goal; however, the majority of the Goths were accustomed to such delineations“ (S. 177). Diese Geschicklichkeit in der Benutzung des römischen Erbes erkläre, der Meinung des Verfassers nach, die Fortschritte auf dem Gebiete der strategischen und taktischen Militärkunst, ohne daß technisch die ostgotische Kriegsführung wesentliche Veränderungen erlitten habe.

Der Wert dieser ziemlich angemessenen Synthese wird leider von einigen mehr als strittigen Behauptungen und ein paar Flüchtighkeitsfehlern vermindert. So wird der Anfang der Reihengräberfelderkultur ohne weiteren Beweis „by the opening of the fifth century if not shortly before“ (S. 12) angesetzt, d.h. ein Jahrhundert früher als der im allgemeinen angenommene Zeitpunkt¹. T.B. hält die Gepiden, Tatalen und Herulen für „distinct members of the Gothic people“ (S. 30) und nennt die auf der Krimhalbinsel gebliebene und im 6. Jh. belegten Goten Ostgoten (S. 23). Die zwei Kariken von S. 22 und 28 sind zu approximativ und undatiert auf der zweiten davon stellt man geographische Namen die in verschiedene Zeiten gehören nebeneinander (Dacia, Noricum und . . . Moldavia) und es wird ein Ort Hunia (!) erwähnt. S. 165 schlägt der Vf. als Übersetzung einer Stelle aus Passio S. Sab. (229) „servants of the outsiders“ für ὑπηρέται τὰς ἑνομίαις vor, obwohl im angeführten Text ἀνομία bloß auf die Ungläubigkeit der Verfolger und auf ihre Gesetzlosigkeit zu beziehen ist und nicht auf ihr Verhältnis mit dem Dorf, das Sabba unterstützte. S. 192 begegnet der Name des Kaisers Arkadius (!). Andere Flüchtighkeitsfehler: Ardasie (S. 109) ans Stelle von Ardarich, ζόανον (S. 146 und 147) anstatt ζόανον, Vales Seacă anstatt Valea Seacă (S. 117), Buzan river (S. 24) anstatt Buzău river usw.

Trotzdem kann die vorliegende Arbeit denen, die sich in die so interessante Geschichte der Ostgoten einführen wollen, Dienste leisten, zumal sie von einer ziemlich reichen Literatur begleitet ist.

¹ Vgl. J. Werner, *Zur Entstehung der Reihengräberzivilisation*, ArchGeog. 1, 2, 1950, S. 23–32.

Gheorghe Alexandru Niculescu

NICOLAE CONSTANTINESCU, *Curtea de Argeș, 1200–1400. Asupra începuturilor Țării Românești*, Editions de l'Académie, Bucarest, 1984, 170 p. (avec un résumé allemand) et 69 figures dans le texte.

Avec cette étude minutieuse et détaillée, dont l'auteur, archéologue chevronné, conduisit les fouilles de Curtea de Argeș entre 1967 et 1973, le long débat au sujet de la rési-

dence des premiers princes de Valachie et autour des églises qui s'y sont succédées aux XIII^e et XIV^e siècles sur le même emplacement touche à sa fin. Ce n'est pas seulement la con-